

LA POLEMICA

«No ai matrimoni omosessuali» La Carfagna non è più icona gay

Rotto l'idillio. Tre mesi fa elogiavano il ministro, oggi l'attaccano perché dice la verità: «Le unioni civili sono fuori dal programma di governo»

Guido Mattioni

«Benedetta Carfagna!». Per convinzione, ma anche per una maggiore consuetudine d'uso di simili aggettivi, la platea ciellina di Rimini avrà accolto senz'altro così, con questa corale e sollevata esclamazione, la dichiarazione rilasciata ieri dalla responsabile governativa delle Pari opportunità. «La tutela delle coppie gay non rientra nel programma di governo - ha scandito la ministra -. E quindi non credo che ci possa essere un confronto visto che ci sono altre priorità all'ordine del giorno». Un secondo dopo, apriti cielo! Nel senso di quello laico, delle cartoline, scritto con la «C». Insomma non quello in maiuscolo dei seguaci di don Giussani. La Carfagna non aveva nemmeno fatto a tempo ad aggiungere di essere «favorevole al riconoscimento di tutti i diritti di cui le categorie discriminate non possono godere appieno, ma non al riconoscimento delle coppie omosessuali», che il fuoco di fila polemico si è aperto da più direzioni, ricadendo poi giù come una pioggia di traccianti sopra Baghdad - sul palazzo dei congressi di Rimini. Erano i soliti grilli parlanti. Più che grilli, Grillini. «Non possiamo che esprimere il più radicale dissenso dalle affermazioni di chi, come il ministro Carfagna vuole negare i sacrosanti diritti delle coppie omosessuali; diritti, va detto per inciso, che sono riconosciuti ormai in tutto il

mondo occidentale tranne che in Italia», ha infatti tempestivamente tromboneggiato Franco Grillini, storico leader dell'Arcigay, uno che per non restare un secondo sprovvisto di carica pubblica presiede adesso il Gaynet (dove net sta nel senso di Internet, non delle pulizie domestiche). «Non si possono equiparare due cose che

sono naturalmente diverse», aveva anche osato aggiungere la Carfagna, attirandosi così altri strali. «Spiace che il ministro si inoltri in giudizi sulla "naturalità" delle coppie omosessuali», è infatti ribalzato su il Grillini, avventurandosi in arditi paralleli. Del tipo: «Sarebbe meglio che il ministro dicesse qualcosa sulla "naturalità" degli

omicidi, delle violenze, delle sofferenze che ogni giorno il maschilismo criminale infligge a donne e minori nell'ambito della famiglia tradizionale che spesso rappresenta un vero e proprio inferno di sofferenze e di sopraffazioni».

Temi sui quali peraltro il ministro - Grillini ha la memoria corta, o forse è soltanto distratto dal net - si è spesa con coraggio, conquistando apprezzamenti anche a sinistra. Luogo geografico e politico dove però si fa in fretta a dimenticare. Per esempio del fatto che nel maggio scorso la ministra aveva accolto gay e lesbiche al Quirinale, diventandone quasi un'icona per essersi rivolta a loro chiedendo scusa «per essere stata inizialmente guidata da un pregiudizio». Oltretutto la Carfagna ha ribadito anche ieri che le sue «posizioni non sono cambiate di un millimetro. Per convinzione personale e dovere istituzionale, mi sono sempre detta favorevole a riconoscere i diritti che sono tuttora negati alle persone omosessuali e ad incrementare quelli già esistenti».

Fatto sta che ieri il Carfagna pensiero ha suscitato la prevedibile replica - pur se con toni più garbati di quelli di Grillini - di altri esponenti della comunità omosessuale. Come Imma Battaglia, presidente di Gay Project e organizzatrice del Gay Village di Roma. «Mi auguro che questa non sia una chiusura al dialogo con la comunità gay. Mi piacerebbe poter tenere aperta quella porta e credo che sarebbe un giusto segnale di prosecuzione del dialogo se il ministro volesse parlarne dal palco del Gay Village». Paolo Patanè, presidente Arcigay, ha sottolineato come l'atteggiamento del governo sia in contrasto con il fatto che «nel resto del mondo civile crescono vertiginosamente i Paesi dotati di svariate forme di riconoscimento e di tutela di tali famiglie».



MINISTRO Mara Carfagna, 34 anni, titolare del dicastero delle Pari opportunità [Lapresse]

INDISCRETO A PALAZZO

LA WEBPOLITICA DELL'EURODEPUTATA

Lara Comi e il fattore «Unik»



Di pagine facebook, per riuscire a gestire tutti i suoi contatti (che aggiorna quotidianamente sulla sua attività a Bruxelles con foto, report e link a siti istituzionali), ne ha dovute aprire ben tre. Su «linkedin» poi (il social network dedicato al mondo del lavoro) è presente fin dai tempi dell'università, quando si procurava tramite il suo curriculum on-line i primi colloqui di lavoro. E da oggi la «web-politica» dell'eurodeputata Pdl Lara Comi (nella foto), 27 anni, può contare anche su «Unyk», il nuovo software di gestione delle rubriche «che unisce gli strumenti di Ipad e iPhone - ha dichiarato entusiasta -. Una rubrica di contatti aggiornata automaticamente!».

LE GRANE DI DE BENEDETTI A DOGLIANI

L'elicottero dell'Ingegnere resta a terra

L'Ingegnere non può volare. E se è per questo, nemmeno atterrare. Insomma, grane in vista per Carlo De Benedetti nella sua tenuta di Dogliani, quattro casali per la bellezza di 46 vani in provincia di Cuneo. Come riferisce *Dagospia*, infatti, non può utilizzare il suo elicottero personale per sbarcare nel *buen retiro* dove ha fissato la residenza, dopo averla trasferita da quel di Sankt Mortiz, in Svizzera. Perché per poter usufruire di una superficie idonea alle operazioni di atterraggio dovrà necessariamente allargarsi nel ter-

reno confinante, di proprietà di un combattivo agricoltore del luogo, tale signor Porro. Combattivo al punto da arrivare alle offese nei confronti della signora Silvia Monti, colpa dei due cani da caccia dei De Benedetti, e l'abitudine di questi di andare a fare i bisognini proprio nel campo di grano affianco. Sarebbero volate parole grosse, così l'armonia del buon vicinato sembra irrimediabilmente compromessa. Ora il contadino s'è impuntato: «Vendergli il mio terreno? Non ci penso nemmeno!». E l'ing. resta a terra...

CALCIO E PALAZZO

Orgoglio Mastella: sono io il bomber della politica

«Il Napoli senza Quagliarella? Sarà come la politica senza Mastella, un po' più triste...». Con questo sorprendente parallelo politico-calcistico Clemente Mastella, ex guardasigilli dell'ultimo governo Prodi e supertifoso del Napoli (era consigliere di amministrazione del Calcio Napoli ai tempi di Maradona, sotto la presidenza Ferlaino), ha commentato mestamente ieri l'addio all'undici campano del bomber, destinato a giocare quest'anno nella Juventus. Forse qualcuno dovrà farsi avanti e spiegare al leader dei «Popolari per il Sud» che, nonostante tutto, anche il suo ruolo attuale di eurodeputato per il Pdl rientra nell'area degli incarichi politici. Evidentemente, nella logica mastelliana, così come il Napoli senza Maradona non è più stato lo stesso, anche la politica, lontana dai palazzi di Roma, non è la stessa cosa.

BOLOGNA, RITORNO DI FIAMMA TRA COOP E PD

Contrordine compagni, tutti alla festa

Contrordine compagni, alla Festa dell'Unità ci si va. E così, dopo mesi passati ad ammonire i democratici circa la loro assenza alla kermesse sinistrorsa, i vertici delle coop dell'Emilia Romagna hanno partecipato, l'altro ieri sera a Bologna, alla giornata inaugurale dell'evento. Non che indossassero poi occhiali scuri ed impermeabile, per passare inosservati ed evitare di dare l'ennesima dimostrazione di incoerenza.

Tutt'altro: come niente fosse, sono saliti sul palco, hanno stretto mani, si sono fatti fotografare. Bene: lo show di ieri dovrebbe far riflettere alcuni uomini della Lega locale, da qualche tempo assillati dalle smancerie delle coop rosse. L'eventuale love-story tra Carroccio e coop durerebbe al massimo fino alle assegnazioni degli appalti. Perché le coop rosse non diventeranno mai verdi. **ASel**

IL NUMERO UNO DI ENI PROMUOVE IL MINISTRO

E Scaroni si scopre fan della Gelmini

«Mi pare che le riforme varate dal ministro Gelmini (nella foto) nel settore della scuola e dell'Università vadano nella giusta direzione». Così Paolo Scaroni, il ceo dell'Eni, intervenuto alla manifestazione Cortina InConTra, ha apprezzato il lavoro svolto dal ministro. «Nel campo dell'istruzione ha detto Scaroni - qualche segnale positivo comincia a vedersi. Per troppi anni la scuola è stata soprattutto lo strumento per dar lavoro ai professori. Una scuola che promuove tutti, penalizzando i migliori e, come abbiamo visto, discriminando con voti fasulli gli studenti del Nord».



Il commento

Fiat, Ue e le bugie degli ex comunisti

di Matteo Mion

Tramontato il comunismo e dimenticato Occhetto, la sinistra italiana si nutre di nuovi manichetti ideologici: lo chef della rinnovata utopia progressista è Furio Colombo che conserva inalterati i propri cromosomi rossi.

L'ex direttore dell'Unità analizza dalle colonne del *Fatto quotidiano* la realtà economica e politica con la lente d'ingrandimento del perbenismo radical cattocomunista che mantiene intatto il vizio di compiacersi e autoreferenzarsi. A Colombo piace e piaceva l'Italia del debito pubblico, non fosse altro perché riusciva contemporaneamente ad essere comunista e presidente di Fiat America. Riusciva a pontificare dei diritti dei lavoratori e far pagare i debiti del gruppo torinese agli italiani. Oggi che l'Ue vieta di finanziare le imprese private e Marchionne ha chiuso i rubinetti dello sperpero, Furio se la prende con Tremonti e scrive «il saggio Tremonti offre il pensiero del giorno: se tutti vogliono diritti perfetti nella fabbrica ideale, si rischia che la fabbrica ideale va da un'altra parte...».

«Il mondo è pieno di schiavi» commenta sarcastico l'editorialista. Sarcasmo ingenuo, però, perché le imprese fuggono proprio in Romania o addirittura in Cina, dove trovano lavoratori a quattro soldi divenuti «schiavi» perché quelle nazioni sono rimaste al gioco delle patologie e utopistiche ideologie comuniste. Nella maledetta Italia berlusconiana e capitalista un lavoratore, sebbene coesista in tempi di difficoltà economiche con precariato e cassa integrazione, vive con un migliaio di euro al mese, tredicesime, quattordicesime, statuto dei lavoratori, art. 18 e bla bla vari. Il mondo ex comunista, sia esso europeo o extraeuropeo, cestinò *illo tempore* le tutele dei lavoratori e la manodopera oggi costa meno della metà di quella del becerio blocco atlantico in cui i Colombo vari si sono prodigati a vivere e a divulgare il verbo progressista.

Non paghi di aver soffocato con tale ideologia malata redditi e diritti di milioni di lavoratori, oggi l'intelligenza rossa, invece di ammettere i propri errori e il proprio fallimento, non trova di meglio che chiedere paradossalmente alle imprese di non trasferire la produzione nei mercati a minor costo di manodopera. Suvvia, Colombo, scenda dal piedistallo della propaganda che ha generato «schiavi» in mezzo pianeta e prenda atto che la tutela dei lavoratori organizzata dal vituperatissimo capitalismo è molto più avanzata e funzionale di quella comunista che Lei agognava.

La Romania doveva entrare nella Ue, e cittadini romeni ora devono poter liberamente circolare, altrimenti siamo razzisti: giusto. Anzi giustissimo. Lo stesso dicasi però anche per Fiat e imprenditori. E se il contratto nazionale con i metalmeccanici romeni fosse più appetibile per Marchionne della manfrina nazionale di Cgil, picchetti e magistrati rossi, cosa racconterebbe ai compagni della catena di montaggio che hanno pagato l'eurotassa di Prodi per bersi lo scioppo europeista? Che è colpa di Tremonti e Berlusconi? La filastroca è poco credibile al pari della sicumera con cui viene raccontata. Le fondamenta del giuslavorista Colombo sono pari a quelle del costituzionalista Colombo, che la settimana scorsa a proposito di elezioni anticipate scriveva «nei sistemi democratici la volontà popolare ha le maglie larghe ovvero ha fiducia nelle istituzioni e nelle persone scelte con il voto finché dura il mandato. Nei sistemi autoritari invece le maglie strette di una continua invocazione del popolo è uno strumento che copre la volontà di pochi o di uno solo». Si tratti di lavoratori o elettori, il minimo comune denominatore è sempre lo stesso: la menzogna.

L'EX DEPUTATA PRC

Il rientro di Luxuria: «direttrice artistica» di Miss Trans 2010

Archiviata la parentesi di Montecitorio Vladimir Luxuria, all'anagrafe Wladimiro Guadagno, foggiano, 45 anni, è tornata alle sue storiche passioni. L'ex deputata di Rifondazione comunista, primo parlamentare transgender della storia italiana, parteciperà questa sera, in quel di Torre del Lago (Lucca) al concorso di bellezza «Miss Italia Trans». L'exvincitrice dell'Isola dei famosi non sflerà in passerella, bensì gestirà l'evento da dietro le quinte, forte della sua carica di «direttrice artistica» della kermesse. Con l'elezione della più bella tra le transessuali italiane si concluderà - riporta *Italia Oggi* - quella che è stata già ribattezzata la «festa dell'Unità trans». Sarebbe divertente scoprire come la pensa al riguardo il segretario Pd Pier Luigi Bersani, impegnato in questi giorni di vigilia della festa dell'Unità «originale» a mandare messaggi d'amore ai centristi per allestire un'alleanza anti Cav.